



La nuova medicina psichedelica

Ora che l'OMS ha chiarito il valore della cannabis come farmaco, quanto siamo vicini a un mondo in cui la terapia psichedelica sia sancita e applicata dai medici?

Oggi assistiamo al massimo sviluppo della **ricerca medico-scientifica** nell'ambito degli psichedelici. Soprattutto negli ultimi dieci anni, le sostanze psicotrope (come LSD, psilocibina, MDMA) e le piante allucinogene (in primis ayahuasca e ibogaina) sono state oggetto di svariate indagini cliniche e sperimentazioni sul campo, con rinnovato ottimismo per il promettente **ruolo terapeutico** riguardo a diverse patologie.

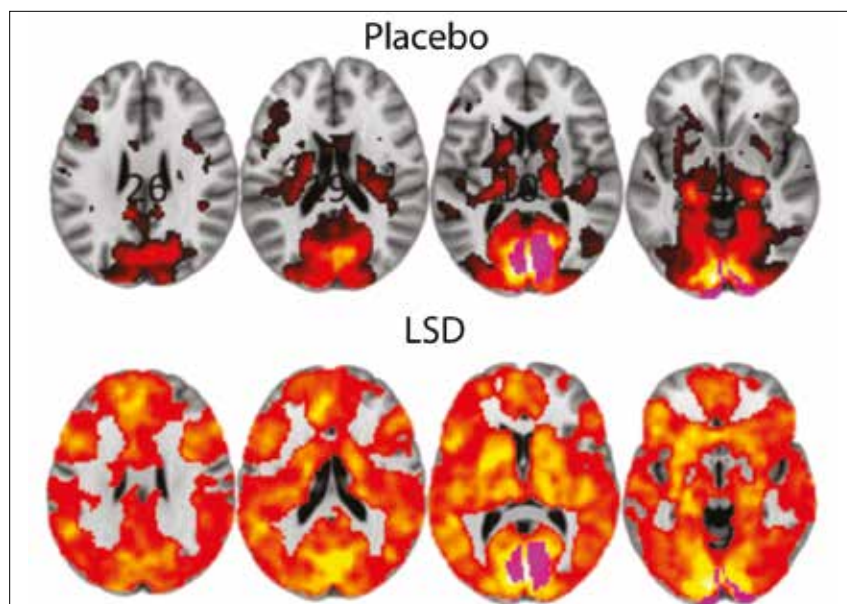
Tra i centri più attivi nella ricerca c'è l'Heffter Research Institute di Santa Fe, in New Mexico, località dove vive **Bernardo Parrella**, giornalista e autore di "Rinascimento Psichedelico. La riscoperta degli allucinogeni dalle neuroscienze alla Silicon Valley", disponibile su Amazon in versione ebook, che abbiamo cercato per capire in viva voce che aria tira da quelle parti dove la nuova medicina psichedelica sembra diventare ogni giorno più reale.

Di recente il Prof. David Nutt, uno dei più grandi esperti al mondo in materia, ha invitato il governo britannico a legalizzare l'uso medico di sostanze del tutto vietate come LSD, MDMA e psilocibina. Una provocazione per sbloccare ogni reticenza sulla ricerca scientifica in questo campo, direzione in cui, pur in mezzo a mille ostacoli

– legali, burocratici, economici – negli ultimi anni si è comunque fatto moltissimo. **Esattamente a che punto siamo?**

Quella di Nutt è ben più di una provocazione: per garantire libertà di ricerca sui potenziali benefici degli psichedelici non c'è altro modo che riformare le attuali norme proibizioniste. La comunità scientifica internazionale continua a spingere in tal senso mentre le grandi aziende farmaceutiche non investono

per via della perdurante illegalità delle sostanze, oltre al fatto che queste in sé sono ormai di pubblico dominio. Appunto, il gran carico legale, burocratico ed economico poggia tuttora sulle spalle degli enti direttamente coinvolti. La statunitense Maps (Multidisciplinary Association for Psychedelic Studies) calcola in 27 milioni di dollari la spesa complessiva per le varie procedure e i test clinici con l'MDMA, denaro raccolto man mano con donazioni private.



Le prime scansioni delle regioni cerebrali attivate sotto iniezione di LSD (75 mg) a confronto con campioni a cui è stato somministrato placebo

L'MDMA viene somministrato solo in poche sedute come coadiuvante della psicoterapia soprattutto per il trattamento del disturbo post-traumatico da stress, oltre a casi di traumi dovuti a violenza sessuale, ansia generata da malattie terminali, cefalee croniche, autismo. Dopo test positivi su oltre 200 pazienti avviati sul campo fin dal 1996, ora è in corso la terza e ultima fase basata sul protocollo speciale messo a punto dalla stessa Maps e convalidato dalla Fda (Food and Drug Administration): se tutto andrà come previsto, entro il 2021 i medici statunitensi potranno prescrivere questo "antibiotico della psichiatria". Lo stesso potrebbe accadere dopo il 2024 nel Regno Unito, sulla base del successo iniziale della terapia coadiuvata dall'MDMA contro l'alcolismo, coordinata da Ben Sessa, psichiatra presso l'Imperial College, che sta conducendo anche studi sull'LSD insieme alla Beckley Foundation. Obiettivi primari sono l'ansia dei malati terminali, la depressione cronica e l'aspetto cognitivo-creativo, per il quale è in corso il primo studio internazionale sugli effetti delle microdosi auto-somministrate.



Per la psilocibina, è partita da poco la seconda fase del test per il trattamento della depressione resistente ai comuni altri farmaci basato sul protocollo stilato dalla Compass Pathways. Si tratta del più ampio studio clinico mai condotto in quest'ambito, ha già ottenuto il benplacito della Fda e della corrispettiva Agenzia europea per i medicinali (Ema),

riguarda 216 pazienti in 13 centri medici sparsi in Europa e Nord-America.

Un intero capitolo di "Come cambiare la tua mente" di Michael Pollan è dedicato alle odierne terapie psichedeliche autorizzate. Si tratta per lo più di resoconti positivi, tuttavia l'autore mette in guardia dall'aderire a «certi facili entusiasmi della comunità psichedelica, ieri come oggi». Un approccio cauto, lo stesso che gli esperti rivolgono alle microdosi psicoattive. Che idea si è fatto?

A oltre un anno dalla pubblicazione in Usa, il libro di Pollan è divenuto un best-seller (uscito lo scorso giugno anche in Italia per Adelphi, n.d.r) e continua a suscitare reazioni diffuse. Gli va riconosciuto l'indubbio merito di aver informato al meglio il grande pubblico su tematiche cruciali ma spesso ignorate o distorte, anche per via delle norme tuttora repressive e per un perdurante stigma culturale. Continuare però a prendere distanze eccessive rispetto a certi "eccessi" degli anni '60, e in particolare alla "rivoluzione psichedelica" incarnata da Timothy Leary (quando



l'LSD era legale), può rivelarsi un boomerang proprio per il processo di "normalizzazione" in corso. Ieri come oggi, la comunità psichedelica rimane eclettica e variegata, e proprio per validare gli effetti positivi del suo libro è importante coinvolgerne comunque le varie anime. Per quanto necessari, certi richiami alla prudenza per evitare gli errori del passato, invocati da Pollan su note testate assai quotate come *Guardian* e *New York Times*, hanno portato a inutili frantumazioni e attirato critiche negative sui social media. Le potenzialità mediche e la ricerca scientifica sono fattori trainanti, ma è impossibile tra-

lasciare gli aspetti spirituali, creativi e socio-culturali inestricabilmente legati all'uso degli psichedelici.

Pensi che l'evoluzione che ha visto protagonista la cannabis, dal divieto alla legalizzazione, passando per la riscoperta delle sue potenzialità terapeutiche, possa ripetersi nel caso delle altre sostanze ancora illegali?

Sì, in parte è proprio questo il percorso scelto dall'attivismo anti-proibizionista Usa. Recentemente è passato a Denver (Colorado) un referendum popolare che depenalizza uso, possesso e coltivazione personale dei "funghetti

"magici", mentre il consiglio comunale di Oakland (California) ha approvato all'unanimità un'analoga risoluzione. Le norme valgono soltanto per i maggiori di anni 21 ed escludono tutti i derivati sintetici come LSD, MDMA o Dmt. Ciò ribadisce il crescente interesse per le sostanze psicoattive nell'opinione pubblica, a conferma di un percorso che non può non procedere in parallelo con la nuova medicina psichedelica.

Mena Toscano

Giornalista underground dal 1999

L'antiproibizionista totale. Un ritratto di David Nutt

Eureka, il mensile scientifico del *Times*, ha definito David Nutt una delle cento **personalità scientifiche più importanti** della Gran Bretagna. Nutt è uno scienziato, uno psichiatra e un neurologo dell'Imperial College di Londra, nonché uno dei più grandi esperti al mondo di LSD e **sostanze psicoattive**, argomento su cui ha pubblicato più di 450 studi e scritto oltre 30 libri.

Da decenni Nutt si batte per un approccio totalmente antiproibizionista alla questione delle droghe e si spende in ogni sede e in ogni occasione per la **libertà di ricerca** portando a sostegno dati, prove, evidenze. Ha fondato associazioni, animato siti, tenuto interventi pubblici: insomma, ha fatto tutto ciò che riteneva utile e opportuno per accelerare un cambiamento culturale sulla questione.

Di recente è tornato a scuotere le coscienze dalle pagine del *Pharmaceutical Journal*, invitando il governo britannico e tutti gli altri a legalizzare l'uso medico di sostanze del tutto vietate come LSD, MDMA e psilocibina. Per argomentare la sua richiesta, il dottor Nutt ha utilizzato la stessa logica che lo ha reso "scomodo" in passato quando nel 2007 in un controverso articolo su *Lancet* mise in discussione tutto il sistema utilizzato fino a quel momento per giudicare la **pericolosità** di una sostanza, stilando una nuova classifica nella quale il killer più pericoloso risultava essere una sostanza legale come l'alcol. A seguire eroina, crack, metamfetamina, cocaina e tabacco. LSD e psilocibina chiudevano l'elenco. La cannabis? A metà classifica.

Con lo stesso approccio, il dottore è tornato ora con una stima delle vite perse a causa delle politiche proibizioniste sugli psichedelici: «*Gli ultimi 50 anni di divieto all'accesso a questi farmaci hanno determinato la peggiore censura nella storia della ricerca scientifica, infierendo sulla vita di milioni di pazienti*», ha affermato Nutt. «*A voler essere prudenti, nell'ultimo mezzo secolo 150 milioni di persone in tutto il mondo sono morte prematuramente a causa dell'alcolismo: se l'LSD avesse potuto aiutare solo il 10% di questi, coadiuvando il percorso di disintossicazione, si sarebbero potuti evitare circa 15 milioni di morti*».

Una grande responsabilità nell'ostacolare la giusta informazione sul tema ce l'hanno i media, secondo Nutt sempre troppo pronti a dare spazio agli incidenti provocati da qualche sostanza



e troppo poco ai pericoli collegati a rischi assai più concreti; una revisione di quanto pubblicato negli ultimi dieci anni, per esempio, ha fatto emergere un dato sbalorditivo: si è parlato di uno solo su 250 decessi indotti dal paracetamolo, di uno su 50 tra quelli causati da una benzodiazepina, di uno su tre fra quelli riconducibili all'uso di amfetamine, mentre tutti i casi di decessi legati all'assunzione di ecstasy sono finiti sotto i riflettori dei media.

